



E UN BABBO NATALE CHE PARLAVA D'AMORE...

Pare che i dinosauri fossero meno intelligenti di noi. Il che è una notizia.

Rispetto a loro avremmo dunque ancora qualche possibilità di evitare l'estinzione della specie umana. Ma non facciamoci illusioni: l'intelligenza media dell'animale uomo sarà pure superiore a quella del brontosauo, ma le classi dirigenti sono quelle che sono, nel paese del Gattopardo, del familismo amorale, della "prevalenza del cretino".

I migliori sono i primi ad andarsene, ma all'estero non son messi meglio, e tutto il mondo è paese.

Greta ci dice che il re è nudo, e, si sa, ci vuole il candore di un infante per arguirlo. Ma c'è chi non vedendo la luna si accanisce sul dito: i sarcasmi su di lei, il suo aspetto, patologie e genealogie, denotano certo, e sarebbe niente, somma cialtroneria, ma pure la totale mancanza di argomenti per confutare le tesi, di puro buon senso, della ragazzina svedese.

Non è detto che coloro, poi, che si affrettano a salire sul suo carro (sia mai fosse quello del vincitore), magari agitando lo stendardo di un ecologismo fariseo, portino prestigio e non discredito a questo giovane movimento.

Ora, ci sarebbe da preoccuparsi, se vivessimo sulla Terra. Ma per fortuna l'umanità *online* si è trasferita sul Pianeta Feisbuk, dove malattia e morte non ci sono

(figuriamoci le mutazioni climatiche!), e ognuno vive da leone, e mica per un giorno!

Chi si voglia interrogare sui destini di questo movimento, e per soprammercato dell'umanità tutta, non può trascurare questa marziana migrazione. Greta è fenomeno mediatico, *social*, appunto. Chi si ricorda più di Aylan, bimbo-migrante trovato morto su una spiaggia turca?

Mai più morti in mare, tuonarono i potenti! E per trentasei ore non si parlò d'altro. Poi venne Sanremo o la coppa di pallone, e l'olocausto poté continuare.

Ora, che migliaia di giovani e giovanissimi si mobilitino in una lotta per la sopravvivenza del Pianeta, o meglio della specie umana sul Pianeta, non può che commuovere. Ma per quanto tempo lo faranno, e quali le motivazioni profonde, e quanto son disposti ad investire di sé, dei propri interessi e privilegi di occidentali paffutelli? Perché il cane non mollerà facilmente l'osso...

Difficile non cedere al pessimismo. Abbiamo visto troppe rivoluzioni, ma ormonali, poi fagocitate. Troppi figli uccidere padri, ma per sostituirsi ad essi. Temiamo che anche Greta (non lei, animata certo dai migliori propositi, ma "il fenomeno Greta") si sgonfierà appena i media troveranno altro spettacolo da trasmettere. Un attore che strepita sulla scena, poi più nulla.

In fondo, la nostra nuova vita sul Pianeta Social è passata attraverso una certa qual semplificazione dei processi mentali: basta ragionamenti! Un "mi piace", o centosessanta caratteri. E che siano sgrammaticati, sennò nessuno capisce!

Quale attenzione possiamo sperare possa riscuotere un tema secondario e noioso come l'estinzione della specie umana?

Che fare?

C'è chi spera nella pedagogia delle catastrofi. Ma intanto quelle spazzano via larghe fette di umanità, e sono gli innocenti a farne le spese. Nelle periferie del mondo il cambiamento climatico miete vittime (e talvolta anche nei centri); ma i potenti generalmente non vivono in periferia.

E quand'anche il cancro ci divorasse, come ci divora, e per via dello scellerato sviluppo per la ricchezza di pochi, e quand'anche apocalittiche inondazioni o siccità ci decimassero, la religione del nostro tempo ci porterebbe a tutto addebitare a un dio cinico e baro, o della malasorte. Ma se proprio ci risolvessimo a fare la rivoluzione, allora questa si esaurirebbe in qualche *post* o qualche *tweet*.

Riportare gli esseri umani sul e nel Pianeta Terra dovrebbe essere il presupposto. Un lavoro di lungo periodo, oltre i *panem et circenses* della liquida modernità. Un bagno di responsabilità, o nelle gelide invernali acque del Mediterraneo, sbalzati da un barcone in avaria, tanto per gradire, o tanto per capire la condizione di coloro che lasciamo morire in mare (migranti sempre più anche climatici); un bagno di consapevolezza nel torrente esondato che ci restituisce cadaveri al gran sudario del mare, tanto per gradire, o tanto per capire che le nostre scelte in campo di energia o rifiuti, in generale di economia ed ecologia, portano alla catastrofe planetaria (né ci salva l'onirico viaggio sul Pianeta Ueb, essendo, la Terra, l'unico posto ancora dove poter poggiar i piedi e coltivar patate). Insomma, se fatti non fummo a *viver come bruti*, è giunto il momento di dimostrarlo. Nel nostro piccolo faremo *Il Filo d'Erba*, per una cultura della responsabilità: per

resistere al montante nonsenso di *astrazioni virtualizzate* e connesse demolizioni ambientali, per contrapporvi le mille articolazioni e fruttificazioni di una *cultura dell'abitare la terra*, in sintonia con i nostri bisogni quotidiani di esseri umani e i cicli ecologici del mondo naturale. Un mondo che, fin quando glielo consentiamo, continua a supportarci in quanto organismi facenti parte della rete planetaria del vivente (non OGM).

Guarderemo con simpatia e partecipazione ai *fridays for future* e a tutti i movimenti trans-nazionali e inter-umani che si muovono in questa direzione. Sperando che i tempi brevi necessari per una inversione di rotta (per non andare a sbattere contro gli iceberg di mutazioni irreversibili, sia climatiche che mentali) siano compatibili coi tempi lunghi di una rivoluzione culturale planetaria.

Ora diamoci da fare.

Sandro Martis

Le inchieste della Scuola della Terra in Sardegna. **PARLANO I "GRETINI"**

Il 24 maggio 2019 anche i redattori del *Filo d'erba* sono scesi nelle strade del capoluogo regionale sardo con i giovani manifestanti convenuti per un altro *Friday for Future*, e ne rendono testimonianza con le immagini presenti su questo numero iniziale del *Filo d'erba*. Per esprimere solidarietà e condivisione ad un movimento e ad una lotta i quali non possono che essere anche nostri, per conoscerli meglio e per dare spazio a loro sentimenti, idee, motivazioni, partiamo da un'intervista svolta ad uno di loro. Ha solo tredici anni, ma dimostra di sapere il fatto suo.

Siamo con Guido¹, e in quanto rete della "Scuola della Terra in Sardegna" vorremmo chiedergli come mai si trova qui, e quello che pensa sia importante dire rispetto a questa manifestazione...

¹ I nomi locali di persone fisiche ed enti pubblici sono reinventati per ragioni di riservatezza.

Ciao Guido, quanti anni hai e che scuola frequenti?

Ho 13 anni e vado alla scuola media *Pinco Pallino* di Cagliari, in seconda, e sono stato coinvolto nell'iniziativa del *Friday for future*. Inizialmente non ne sapevo niente, poi mia sorella mi ha coinvolto... e l'ho trovata una cosa molto giusta. All'inizio ho provato a coinvolgere tutta la mia scuola per il *Global Strike for Future* del 15 marzo e non sono riuscito a realizzare niente, però oggi sono qui con cinque classi della mia scuola... diciamo che mi sono lanciato in questa iniziativa perché non possiamo pagare con la nostra terra il lusso di pochi.



Con la nostra terra ... in che senso "la nostra terra"?

La nostra Terra, perché, se non cambiamo qualcosa, entro 11 anni... non potremo più tornare indietro e la Terra sarà spacciata.

Tu cosa intendi per "la Terra"?

La Terra, il nostro pianeta, e tutti i suoi abitanti, che siano uomini animali o piante...

Ma tu credi che questo movimento riuscirà a andare avanti ad ottenere dei risultati?

Secondo me, sì... però bisogna continuare ad insistere, e non mollare alla prima sconfitta.

Il vostro è un movimento soprattutto di ragazzi giovani, anche molto giovani, che stanno acquisendo coscienza delle problematiche. Adesso c'è molta attenzione dei mass media verso il

vostro movimento. Le telecamere vi riprendono, i telegiornali parlano di Greta Thunberg e di voi, però il rischio è che passato il fenomeno mediatico,

quando i riflettori si spegneranno, questa attenzione calerà, oppure no?

Allora ... io non posso parlare per tutti, però da parte mia sento proprio che è una cosa importante, perché si tratta del nostro futuro... cioè: non possiamo lasciare che la Terra vada a rotoli senza che noi facciamo niente. Anche se magari non ci ascolteranno inizialmente, dobbiamo continuare a provare, finché non ci ascolteranno.

Guido, vorrei chiederti: quali sono le vostre fonti di informazione su questo argomento?

Allora... abbiamo specialmente il *web*, cioè diversi siti...e i video di Greta Thunberg...

Per esempio, il sito di Fridays for future...

Il sito di *Fridays for future* l'ho seguito abbastanza, però io le informazioni le prendo soprattutto da mia sorella, lei ha iniziato a cercare di organizzarsi qui a Cagliari, fin da dicembre

Lei è più grande di te?

Sì: ha sedici anni ...

Penso sia decisivo avere almeno un insegnante che vi aiuti, vi supporti. Ce n'è almeno uno o una nella vostra scuola?

Allora.. abbiamo abbastanza professori che ci aiutano... secondo me è una cosa buona perché ci può aiutare a superare i problemi più difficili che dei ragazzi da soli possono anche non riuscire ad affrontare ... però dobbiamo anche non farci comandare come dei burattini dagli adulti, ed essere sempre consapevoli.

E avete avuto qualche adulto che ha detto "Mah... sono tutte sciocchezze,

ma che fate, perché lo fate, chi ve lo fa fare, ecc.?"

Abbastanza persone... cioè... qualcuno l'ha detto, ma noi non l'abbiamo ascoltato e abbiamo continuato.

E oltre a queste manifestazioni, che state facendo? Vi state organizzando, siete in contatto tra studenti?

Sì, siamo in contatto e stiamo cercando di finalizzare qualcosa, infatti ad esempio dopo il 15 marzo abbiamo chiesto un incontro con il premier Conte a Roma... sono andati degli studenti e hanno parlato per molto tempo, però alla fine non è stato deciso niente... Io quel giorno non sono entrato: ero fuori: c'è stata mia sorella e altre persone. Ci sono anche dei ragazzi come un certo Tizio o Caio, non so se sapete, un ragazzo che si era impegnato abbastanza, inizialmente... e però ha cercato di appropriarsi di tutto il sito *Fridays for future* per farlo diventare un'associazione, diciamo, a scopo di lucro.

Ah, davvero?

Non ho capito bene, però, era una situazione in cui per iscriversi bisognava pagare, e in cui i soldi non andavano a *Fridays for future* ma se li teneva lui... In pratica ha rubato il Facebook di *Friday for future Italia*...

Per fortuna voi siete riusciti a sventare questo inganno. Siete giovani ma già molto bravi, mi complimento... Va bene, allora ti ringraziamo molto per quello che hai cominciato a dirci e buon proseguimento. Ciao!

Il nostro reportage continua con Giorgio, uno studente diciannovenne che al termine della manifestazione, in piazza del Carmine, ha preso la parola:

Quello che devo dire è che ognuno di noi fa la differenza! Ho sentito una cosa da qualche parte, non so dove, tra le migliaia di informazioni che girano: che un solo granello di sabbia può distruggere un intero meccanismo: uno solo di noi può fare la differenza, tra il pianeta che cade e muore,

e quello che risorge... La Terra gira ormai intorno a noi, quindi ogni nostra decisione può gravare sul nostro pianeta... che per ora è l'unico che abbiamo, perché non possiamo teletrasportarci su Marte: non funziona così.

Sento molte discussioni sul sistema economico che favorisce le cose che ci convergono, ma che alla fine sono inquinanti. Perché tutto ciò che è "economico" è alla fine quello che vogliamo? Noi vogliamo, come specie, stare bene, stare comodi, fare in modo che tutto il benessere arrivi a tutto il genere umano... ma il nostro benessere non può essere la causa della distruzione della nostra casa! E' come se io volessi stare comodo d'inverno: accendo la stufa, la stufa è accesa, lascio andare, lascio andare e consuma un sacco di energia, e alla fine si rompe e esplode .. Prima o poi questo pianeta esploderà!



Vi faccio un esempio: c'è Venere, il pianeta più vicino a noi! Venere è la terra tra 100 anni se continuiamo così! Lì piove piombo fuso perché l'effetto serra non è stato arrestato! Non so se ci abitasse qualcuno, non ne ho idea, ma una cosa è certa: noi abitiamo su questo pianeta e io non voglio che diventi come quello! Noi abbiamo una casa! Io voglio poter avere un futuro! Ho 19 anni, sto all'Università, molti di voi saranno adesso alle scuole superiori o non so dove, ma tutti volete avere un futuro, volete avere una famiglia, una carriera, qualunque cosa... Io voglio avere un futuro con la persona che amo, io voglio vivere su questo pianeta... perché non vivrò 200 anni, non vedrò quando gli altri colonizzeranno altri pianeti, sperando di non distruggere anche quelli come facciamo [ora

col nostro, NdR]. Io voglio vivere qui, ora, nel presente!

Quindi dobbiamo impegnarci e fare qualcosa tutti, nel nostro piccolo. Perché, è vero, possiamo insieme fermare un sacco di multinazionali, ma non si va subito lì: si va prima qui, prima da noi, a fare le piccole cose, i piccoli gesti che ci aiutano... a non spargere rifiuti... Se state fumando, qualsiasi cosa stiate fumando, non buttate per terra... al Poetto ci sono un sacco di quei contenitori di plastica, per metterci le sigarette: mettetele lì! non buttate per terra qualunque cosa di plastica usa e getta... non buttatela così, a caso, per terra... anche una sola carta di caramella... Perché tanto cosa mai cambierà?! Cambia, cambia! E noi siamo l'inizio di tutto questo cambiamento!

CAMBIAMENTI CLIMATICI: ANCHE TU PUOI FARE PARTE DEL TAMTAM

Riceviamo da Francesco Gesualdi del CNMS, e volentieri pubblichiamo

Ormai anche i governi hanno capito che dobbiamo impedire alla temperatura terrestre di innalzarsi ulteriormente. Dal 1880 ad oggi è aumentata appena di un grado centigrado e già si vedono gli effetti. I cambiamenti climatici non riguardano solo il futuro dei nostri figli e nipoti, sono realtà già oggi. Si verificano tempeste sempre più violente, incendi sempre più frequenti, penuria d'acqua per riduzione dei ghiacciai, innalzamento dei mari per scongelamento delle calotte polari. Nessuno ha più certezza del destino del proprio territorio: l'alterazione delle piogge può trasformare ridenti paesaggi in deserti, città costiere in un intreccio di canali per l'avanzare del mare, ampi territori in distese d'acqua per lo straripamento dei fiumi. Con ricadute sociali inimmaginabili. Dal 2008 al 2018, nel mondo si sono avuti 265 milioni di sfollati per disastri naturali, molti di loro per l'instabilità del clima.

Chi ha provocato il danno lo sappiamo. La colpa è del sistema economico tutt'oggi dominante che avendo fatto dell'espansione della ricchezza il proprio idolo, ha spolpato la terra e prodotto rifiuti in maniera sconfinata. E non per la

dignità di tutti, ma per il privilegio di pochi, e tuttavia quanto basta per avere messo il pianeta a soqquadro. Per definizione la produzione esige energia, la sua scarsità è il motivo per cui in passato la produzione era pressoché costante. Limite che il capitalismo ha superato con l'accesso ai combustibili fossili (carbone, petrolio, gas) e l'invenzione di macchine capaci di trasformare il loro enorme potenziale energetico in movimento, calore, elettricità. Peccato che attraverso questa operazione si siano messe in libertà miliardi di tonnellate di anidride carbonica, in misura ben superiore alla capacità di assorbimento di oceani e sistema vegetale. Di qui l'accumulo di anidride carbonica in atmosfera con conseguente intrappolamento dei raggi solari, aumento della temperatura terrestre e cambiamento del clima che porta con sé calamità, alterazione della piovosità e quindi riduzione della produzione di cibo e migrazioni.



Gli scienziati ci dicono che per arginare la situazione bisogna dimezzare le emissioni di anidride carbonica da qui al 2030 e annientarle entro il 2050. Un'operazione titanica che il sistema pensa di poter affrontare solo con cambiamenti tecnologici. Invece non ha capito che la vera sfida è la riduzione, che a sua volta chiama in causa un altro modo di organizzare l'economia. Se vorremo salvare la nostra umanità dovremo riorganizzarci in modo da permettere a tutti di vivere dignitosamente utilizzando poche risorse, producendo pochi rifiuti e garantendo a tutti l'inclusione lavorativa. Di sicuro il mito della crescita infinita è al tramonto, ma ancora non si è sviluppato un dibattito adeguato per discutere

come va riorganizzata l'economia in una logica di stazionarietà orientata al benvivere. Un nuovo pensiero economico costruito non più attorno all'interesse dei mercanti, ma della buona vita per tutti, è ciò di cui abbiamo urgente bisogno. Ma nell'attesa che questo dibattito divampi ognuno di noi deve fare tutto ciò che è nelle sue possibilità per arginare l'incendio. Tanti lo vogliono fare, ma non agiscono perché non sanno. Per questo come Centro Nuovo Modello di Sviluppo abbiamo prodotto una serie di infografiche tese a spiegare in maniera comprensibile a tutti le cause dei

cambiamenti climatici e i rimedi possibili a partire da noi. L'unico modo che abbiamo per diffonderle è il tamtam. Invitiamo anche te a farne parte segnalando ai tuoi amici che possono trovare il dossier al seguente link:

<http://www.cnms.it/attachments/article/191/DossierClimaCNMS.pdf>



I COME E I PERCHÉ DEL PIANETA TERRA - La rubrica di Epimeteo Man-Drake

LA VITTORIA DI PIRRO DELL'UOMO SULLA NATURA (ANTEFATTO)

Buongiorno ragazzi, gli amici della *Scuola della Terra* mi hanno chiesto di raccontarvi le mie storie in una rubrica del *Filo d'Erba*, e così da oggi vi parlerò di quel pianeta colonizzato da una sorta di scimmie-formiche, una specie veramente bizzarra di umani.

Pare che si tenessero in vita in modo ordinario: respirando, bevendo liquidi e immettendo quotidianamente nei loro corpi elementi nutritivi provenienti da piante ed eventualmente animali, cioè da altre specie che per vivere utilizzavano a loro volta le matrici originarie della vita: l'acqua, l'aria, il suolo e l'energia della loro stella locale). Sotto questo aspetto, gli *umani sapienti*, come piacque loro definirsi, non erano diversi dagli altri animali che vivevano su quel pianeta: difatti dovevano (banalità) alimentarsi per vivere. Ma loro avevano

anche una straordinaria "marcia" in più, poiché erano capaci di progettare e costruire, utilizzando i materiali più diversi, enormi varietà di *oggetti artificiali* di varia consistenza e grandezza, e a mezzo di questi realizzavano le loro dimore così come un'infinità di protesi d'ogni genere ... rimodellando continuamente ciò che trovavano sul pianeta ritenevano in qualche modo di soddisfare le loro mai appagate esigenze.

Il fare li appassionava immensamente, forse anche perché i ruoli di comando/obbedienza con cui si gerarchizzavano tra loro dipendevano molto dalle rispettive abilità nel realizzare (e soprattutto nell'auto-convincersi di *possedere*) gli strumenti, le cose e in generale le "risorse" con cui i loro corpi viventi interagivano senza posa.

Stando sulle terre emerse questo «Uomo» (concretamente ripartito in maschi e femmine appartenenti a determinate popolazioni regionali) aveva escogitato cicli nutritivi diversissimi. Durante il periodo «Neolitico» addomesticavano piante e animali mentre ideavano tantissimi modi locali di pensare e trasformare i loro luoghi di vita, mutevoli a seconda dei tempi e delle parti del pianeta che abitava.



Organizzavano le loro azioni collettive consociandosi in *società*. Alcune tra queste erano riuscite a mantenere per lunghi periodi ordinamenti molto complessi, a cui era corrisposta l'erezione di imponenti *opere civili*. Di regola la presenza di queste ultime (ma le eccezioni non mancavano) testimoniava l'esistenza di *poteri istituiti*, e in particolare di *stati*.

Bisogna inoltre considerare che molte delle società umane del pianeta si organizzarono presto e bene nel muoversi «guerra» tra loro. Questa abilità si espanse al massimo grado durante la cosiddetta «Età del ferro», soprattutto in terre situate più o meno attorno a una specie di mare interno, ai tempi in cui i colonizzatori umani di questa parte del globo non sapevano praticamente nulla di quello che avrebbero chiamato, secoli dopo, il «Nuovo Mondo». Da un lato del mondo conosciuto stava allora il più grande dei cinque continenti planetari (così grande che quelli che vivevano a ponente pretesero di abitarne uno a parte rispetto a quelli che stavano a levante); dall'altro si collocava il continente delle origini, quello da cui gli umani di questa specie si erano allontanati in tempi remotissimi, perdendone tra l'altro la memoria. Li separava dunque questo mare allungato, articolato e relativamente piccolo (almeno rispetto agli

oceani), detto «Mediterraneo». I più potenti tra gli stati, situati non troppo lontano dalle sue rive, erano riusciti a stabilire rapporti di superiorità nei confronti di altre società tecnicamente «arretrate». Erano società umane anch'esse, ma composte di «stranieri» da prelevare e trasformare in *strumenti parlanti* (schiavi e schiave). In questo modo vari stati «egemonici» poterono divenire veri e propri *imperi*. Molti ne nacquero e si svilupparono: proiettandoli su carte geografiche sarebbero apparsi simili a luci emananti da forme brillanti, ciascuna risplendente di un colore diverso per un certo tempo. Come tutti i fenomeni del vivente però, ogni luce avrebbe prima o poi finito per affievolirsi e spegnersi, e qualche diverso colore si sarebbe espanso a sua volta.



Anche gli imperi andavano infatti incontro alla decadenza e infine collassavano, cosicché vari gruppi umani sparpagliati nelle sue *ex-provincie* potevano tornare liberi di agire senza prendere ordini da padroni che si reputavano «alieni». Questi aggregati umani tornavano cioè a organizzarsi per sopravvivere in piccoli gruppi che si sostentavano mediante locali frutti della terra (vegetali e animali coltivati o allevati «col sudore della fronte»), e a riprodursi essenzialmente in quanto *famiglie* e *comunità di luogo*. Per quanto tempo, prima di essere «risucchiati» e rimodellati da qualche altra forma di *civiltà*?

Lo saprete alla prossima puntata, poiché mica vi posso mica dire tutto subito e già da questa prima puntata. E 'cche sso', Mandrake?

L'evento editoriale della *Scuola della Terra in Sardegna* per il corrente anno è il libro di Maurizio Fadda e Fabio Parascandolo *Il nostro cibo. Per la sovranità alimentare della Sardegna* (LEF, Firenze, 2018, pp. 130, € 12). Ecco il testo dell'intervento con cui il secondo dei due autori ha introdotto la prima presentazione del libro a Cagliari. Per un breve profilo dell'opera:

<http://scuoladellaterra.ainoke.com/il-nostro-cibo/>

Premessa alla presentazione de "Il nostro cibo" **Libreria Mondadori - Fozzi (Via Farina, Cagliari, 17 maggio 2019)**

Vorrei innanzitutto sottolineare che la nozione di *sovranità alimentare* non va confusa con quella di *sovranismo*. Soprattutto in relazione al contesto geopolitico in cui è stata formulata inizialmente (dibattito postcoloniale e relazioni tra Nord e Sud del mondo dalla fine del secolo XX), la *sovranità alimentare* di un paese può essere declinata in chiave di *autosufficienza* su scala nazionale, ma questo aspetto non esaurisce certo i significati del termine. Personalmente considero la *sovranità alimentare* un *diritto umano e sociale*, oggi gravemente disatteso. La sua realizzazione è in primo luogo una questione di *policentrismo* e *democrazia sostanziale*, di *democratizzazione* dei sistemi del cibo, di *decentramento* locale e regionale, di *autogoverno comunitario* nella cura e nel godimento dei beni naturali essenziali alla vita.



Scrivendo questo libro noi autori non abbiamo certo tessuto le lodi del *sovranismo*, al contrario. Per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco affermo anzi che è decisivo darsi da fare per il superamento dei contesti politici, culturali e sociali oggi detti "sovranisti". Passo dopo passo, attraverso la

disumanizzazione dell'altro, i respingimenti identitari, l'indifferenza e la chiusura verso innovazioni costruttive e responsabili, noi cittadini europei e noi italiani in particolare stiamo perdendo molti portati positivi della civiltà occidentale. Non dovremmo disperdere le nostre energie e la nostra umanità nell'erigere muri etnici o nazionalistici contro gli stranieri e i diversi. Dovremmo piuttosto impegnarci a resistere e reagire propositivamente alle storture del modello convenzionale di *sviluppo e crescita senza limiti*, impegnandoci a mitigarne i costi culturali e ambientali. Dovremmo sforzarci di realizzare una mobilitazione generale per nuovi modi di stare al mondo, modificando le nostre pratiche sociali, energetiche ed economiche.

Non è più possibile negare il riscaldamento climatico con il suo inquietante carico di eventi estremi. E malgrado tante evidenze, non è l'Europa a dirci che dobbiamo cambiare modo di vivere. *Ce lo dice il Pianeta*, e temo che se non agiremo tempestivamente le mutazioni distruttive dell'ecosistema globale e del mondo in cui viviamo potrebbero rivelarsi ancora più minacciose delle decisioni attuabili dalla *Troika* con i suoi astratti parametri di austerità competitiva. Le tecniche e le misure per decarbonizzare la società e l'ambiente sono ormai mature e potenzialmente applicabili, eppure *manca la volontà politica, dei governanti e dei mercati*. Dovranno perciò sentire il nostro fiato sul loro collo, per così dire. Dovranno rendersi conto che il cambiamento lo stiamo già producendo noi *in quanto "masse"*, senza attendere decisioni dall'alto che potrebbero arrivare troppo tardi.

Questo libro riflette sulla situazione di sistemi del cibo "calati nei territori" e delle popolazioni locali che li creano, e riteniamo possa contribuire a una maturazione di consapevolezza per un effettivo *cambio di paradigma*. È tempo di promuovere, diffondere e progettare trasformazioni appropriate nei nostri modi

di intendere e trasformare la realtà quotidiana, nei nostri modi di vivere, lavorare e abitare.

Il nostro mondo ha bisogno:

- di rapporti economici di gran lunga più equilibrati tra città e campagna;
- di un assetto agrourbano basato sui principi della pianificazione bioregionalista e della rigenerazione territoriale;
- di una transizione agro-ecologica a un nuovo modello agricolo e agroalimentare che sia senza Ogm ("tradizionali" oppure ottenuti con le recenti *Nbt-New breeding techniques*), a impiego ridotto e calante di energie fossili, basato sui bisogni operativi delle aziende familiari di piccola scala;
- di un quadro generale di *conversione ecologica delle attività economiche*, reindirizzate al contenimento dell'emergenza climatica.

Su quest'ultimo punto ricordo che siamo a tutt'oggi in grave ritardo. Le istituzioni preposte non hanno firmato il documento italiano di impegno sull'azzeramento delle emissioni di CO₂ entro il 2050, il *PNIEC - Piano nazionale energia e clima* è del tutto insoddisfacente in quanto ancora centrato sui combustibili fossili (in particolare il gas naturale), e inoltre con l'emanazione lo scorso anno del TUF-Testo Unico Forestale è stata legittimata l'idea che la combustione di biomasse legnose coltivate a scopi energetici sia una pratica sostenibile, mentre in realtà è inefficiente e distruttiva.



Solo attivandoci per un nuovo corso sempre più ecosostenibile ed equo avremo tutti un futuro, altrimenti le fratture sociali dilagheranno e la nostra

evoluzione collettiva potrebbe paralizzarsi e regredire, travolta dalle discriminazioni tra sommersi e salvati, tra masse di esclusi senza dignità e minoranze iperdotate di merci tecnologiche; un rischio agevolmente preconizzabile per una regione periferica ad alta vulnerabilità economica come la Sardegna. Per fare un esempio immediato: in quanto cittadini attivi dovremmo fare pressione sulle amministrazioni pubbliche per far cessare investimenti e incentivi per ulteriori consumi di risorse energetiche fossili, dirottandoli invece su progetti partecipati di transizione energetica ed ecologica.

Dovrebbe essere ormai chiaro che *la nostra è l'ultima generazione umana* in grado svolgere un ruolo determinante per contrastare il tremendo *mix* di minacce ambientali che pesa sul nostro futuro. Ricordo ai presenti che secondo gli scienziati *abbiamo solo una decina d'anni* o poco più per modificare radicalmente le nostre attività energivore e inquinanti al fine di contenere l'aggravamento delle catastrofi climatiche e l'innesco di un'irreversibile disgregazione degli ecosistemi naturali.



Credo che ciascuno di noi dovrebbe assumersi la responsabilità di affrontare il presente con gesti concreti e quotidiani, e le scelte alimentari rivestono un ruolo importantissimo in questo senso. Tutti contiamo in questo campo, e non solo in quanto produttori di cibo ma anche come semplici "consumatori". Noi non votiamo solo ogni tanto, collezionando bollini sui certificati elettorali; *votiamo tutti i giorni per questa o quella alternativa di sistema usando il portafoglio*, decidendo cioè se favorire i circuiti commerciali convenzionali oppure quelli non convenzionali e bioregionali ("a km zero") di produzione e distribuzione

delle merci alimentari. *Circuiti che non mancano* o che sono in corso di organizzazione qui in Sardegna e anche qui a Cagliari.

Concludendo in estrema sintesi: Una parte consistente della conversione ecologica e della transizione a stili di vita ecocompatibili coincide col cambiamento del modello agricolo in senso agro-ecologico, nel supportare fattivamente la rinascita dell'agricoltura contadina, nel territorializzare i mercati e le filiere alimentari, nell'adoperarci per la produzione e il consumo tendenzialmente *regionalizzati* del cibo. Solo così potremo ottenere un triplo avanzamento su altrettanti fronti decisivi per un futuro vivibile:

- 1- incoraggiare la costruzione di *alleanze inclusive*, trasversali alle classi sociali e a soggetti di diversa natura giuridica (pubblica, privata, associativa, collettiva) per il superamento della crisi multidimensionale in corso;
- 2- favorire la rinascita di consistenti *opportunità di lavoro in territori rurali in via di abbandono e in aree interne sempre più spopolate*;
- 3- dare un contributo importante per mitigare il dissesto climatico e la distruzione ecologica, in Sardegna e altrove.

Fabio Parascandolo



Rubrica LE INFO DEL FILO D'ERBA

(informazioni in uscita, e forse, in prossimi numeri in cui saranno pubblicabili le "lettere al Filo d'erba" pervenuteci dai lettori, anche in entrata)

SU MUNDU FURRIAU FUND'A SUSU

Sull'*Unione Sarda* del 24 giugno 2019 si dà conto dell'avanzare della tecnologia cosiddetta 5G nel campo telematico e delle

comunicazioni "senza fili". In un mondo che andasse per il verso giusto si dovrebbero individuare le necessità delle persone e trametterle all'industria, ma nel nostro si individuano invece le necessità dell'industria e le si trasmettono alle persone. Quindi ecco saltare fuori il 5G, a supporto dell'intrigante *Internet delle Cose* (automobili che si guidano da sole e simili meraviglie della scienza e della tecnica). Alle pagine 2 e 3 del quotidiano veniamo informati della sacrosanta protesta dei sindaci dei tre paesi (Noragugume, Pompu, Segariu) coinvolti loro malgrado nella sperimentazione. Meno chiara è la posizione ufficiale del quarto comune sardo implicato: quello di Cagliari.

La sperimentazione un tempo si faceva sui ratti, e giustamente ci si indignava; ma attenzione che qui non si intende verificare se faccia male alla salute, cosa che non importa a nessuno, ma se si possa scaricare o meno un film in tempo reale (che dio solo sa cosa significhi: man mano che il regista lo "lavora"? Unità di tempo della tragedia greca? O cosa?).



Il dossier prosegue intervistando un accademico, professore associato di Telecomunicazioni, che a domanda risponde: "Il 5G dannoso? Lo escludo, occorrono dieci anni per una sperimentazione e nessuno l'ha fatta".

Se cado in quel fosso (scavato ora) mi faccio male? Lo escludo, perché (finora) nessuno ci è caduto! Ora, tutti sanno, tranne forse qualche professore, che il "principio di precauzione" imporrebbe che, ove esistano dubbi, le cose non si facciano senza accertamenti preventivi e non, al contrario,

che si facciano proprio perché non ci sono accertamenti preventivi. Ohibò!

I Medici per l'Ambiente (ISDE) e molti altri cittadini e associazioni si sono quindi allarmati e chiedono che, diversamente dal passato, ci siano attenti e seri studi prima di introdurre nuove tecnologie che potrebbero rivelarsi "a rischio".

E' nato così il **Comitato No 5G Sardegna**, dotato di pagina Facebook, e al nascituro vanno i nostri più sentiti auguri.

IL GIUDIZIO UNIVERSALE STA PER ARRIVARE, E NOI COSA FACCIAMO?

Il primo angelo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrociarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata

(Libro dell'Apocalisse).

Si può essere credenti o non credenti, neganti, dubitanti, speranti, ma certo la "fine del mondo" esercita su tutti un fascino, magari anche sinistro...

Essendo abbastanza probabile che le cose abbiano avuto inizio, avranno anche una fine. "Se non ora, quando?!" potremmo dire, beffardamente.



Stando alle teorie dell'illustre scienziato Vittorio Feltri, essendo che su Bergamo sia piovuto insistentemente il 15 gennaio, il riscaldamento climatico sarebbe una bufala. Il mio frutteto (in Sardegna) si secca invece sempre di più ad ogni estate: chi avrà ragione? Purtroppo per me, per lui, per il resto dell'umanità, è la comunità scientifica (quella vera) a dare l'allarme.



Poi va detto che solo uno struzzo non vedrebbe quel che la civiltà industriale ha scaricato in atmosfera, e non solo, negli ultimi, diciamo, duecento anni. Un intervallo temporale così breve, rispetto ai tempi dell'universo, con modificazioni così intense... In passato tutto ciò non era visto che come un aspetto marginale e "bypassabile" dell'umano progresso. Quel progresso che (a danno dell'ecosistema globale, pazienza, poiché non si fanno le nozze coi fichi secchi...) ha portato a un costante miglioramento delle condizioni di vita medie -e sottolineiamo "medie"- delle popolazioni, quantomeno occidentali.

Ma non essendo il pianeta infinito, con le risorse in calo e il clima impazzito diventa sempre più difficile garantire miglioramenti, e anzi, variando nel tempo alcuni parametri quantitativi, accade che queste "medie" sono pure in calo. Quindi assistiamo al paradosso che si continua a devastare gli ecosistemi planetari per garantire, e solo apparentemente, ulteriori miglioramenti delle condizioni di vita, ma solo ai più ricchi e nei paesi più ricchi, nonché agli arricchiti che sgomitano per svilupparsi anche loro in vari paesi cosiddetti "emergenti".

Servirebbe una cultura del limite, una conversione ecologica del "benessere" produttivistico-consumistico (quattro anni fa lo ha detto anche papa Francesco nell'autorevole enciclica "Laudato si'", qualcuno se ne è accorto?), una più equa redistribuzione di risorse che sempre e comunque scarseggiano rispetto ai fabbisogni di immense moltitudini.

Ora, se immediatamente si corresse ai ripari potremmo forse sperare di invertire qualche aspetto del processo. Ma vi risulta che lo si stia facendo? I governi, autoritari, neoautoritari, pseudodemocratici non sono forse espressione di certe élite un po' strabiche?!? E allora non ci rimane che fare causa allo Stato per la sua inazione! E' l'idea che stanno portando avanti sul sito *Giudizio Universale*:

<http://giudiziouniversale.eu/>

Noi la apprezziamo e sottoscriviamo. Fatelo anche voi ... siamo in pericolo...

FORMAZIONE ED EDUCAZIONE AMBIENTALE: Riceviamo dal CEAS "Don Deodato Meloni" di Santu Lussurgiu la seguente nota:

"Seminare e Raccogliere"

Sono in corso di svolgimento le "Azioni" di "Seminare e Raccogliere", il programma 2019-2020 di Educazione all'Ambiente e alla Sostenibilità del CEAS "Don Deodato Meloni" di Santu Lussurgiu, con il sostegno dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente della Regione Sardegna. Lanciato a maggio il **Concorso Fotografico regionale** intitolato "**Flora, Fauna, Paesaggio dell'Area SIC Sos Molinos - Sos Lavros - Monte Urtigu**", stanno per essere pubblicate le date degli incontri che sotto il titolo di "**Vivi l'Armonia**" e "**Vivi la Natura**" si delineano come un percorso teorico e laboratoriale su **approcci interpretativi del territorio** ed esperienze dirette a favore di **nuovi stili di vita più consoni al benessere della persona e del pianeta che abitiamo**. Per informazioni sulle modalità di partecipazione si vedano:

<https://www.comunesantulussurgiu.it/ita/manifestazioni.asp>

<https://www.facebook.com/ceasantulussurgiu/>